

GIUSTIZIA E POLITICA

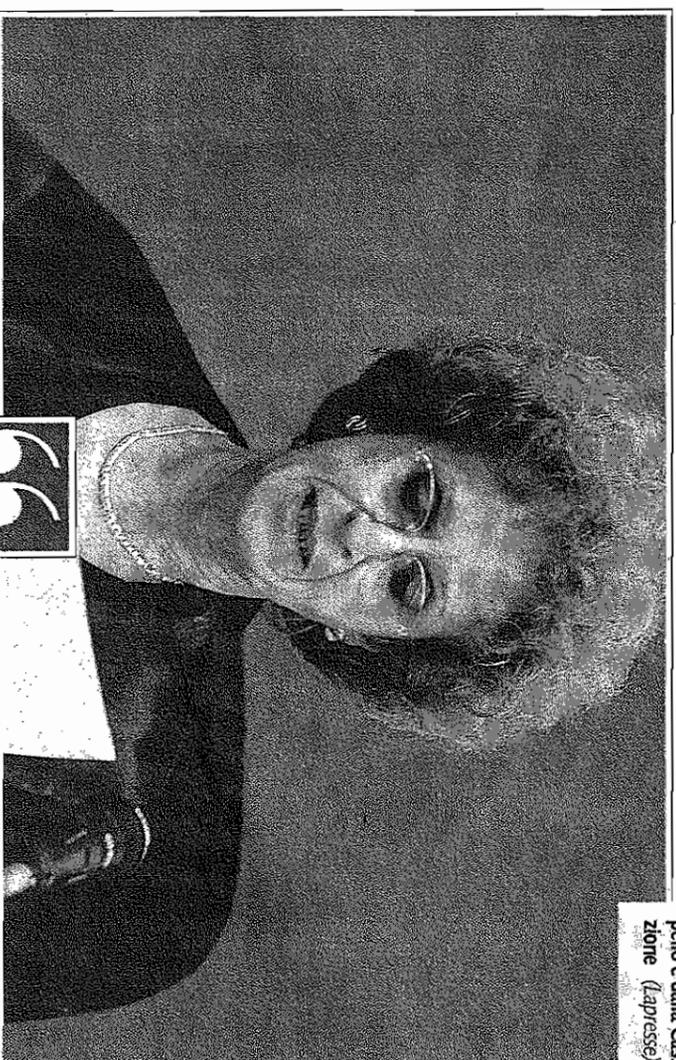
Oggi lo scontro sulla riforma Alfano

Toghe contro toghe sul diritto del premier a ricusare certi pm

Il Csm si spacca sul caso Gandus: una mozione contesta il no dei colleghi alla possibilità di rifiutare un magistrato

CONTRO IL CAVALIERE

Nicoletta Gandus, 58 anni, giudice milanese che ha condannato l'avvocato Mills a 4 anni e 6 mesi. In passato ha espresso giudizi difficili sulle scelte politiche del governo Berlusconi. Che ne aveva chiesto la ricusazione come giudice del processo che lo riguardava. Istanza respinta dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione (l'apresse)



■ ■ ■ **MARTINO CERVO**
ROMA

■ ■ ■ Il caso Gandus divide il Csm. Il scontro al governo è atteso nel pomeriggio di oggi, col parere della Sesta commissione del Csm votato dal plenum dell'organo di autogoverno dei magistrati. L'accento agli effetti «devastanti» sulle indagini causati dal ridisegnamento di poteri tra polizia giudiziaria e magistratura aveva fatto alzare il ciglio anche a Nicola Mancino, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Oggi la mozione arriva al vaglio del plenum, ma potrebbe essere seguita da un'altra, la cui bozza è finita all'attenzione di Libero. È un segnale di come all'interno di Palazzo dei Marescialli monti una certa insoddisfazione per la lettura politica che spesso viene sovrapposta al vaglio giuridico delle leggi studiate dal Consiglio.

Il punto su cui le toghe andranno allo scontro ha le fattezze di un magistrato oggetto di una tentata ricusazione da parte del presidente del Consiglio: Nicoletta Gandus. Ovviamente lei non c'entra direttamente. Ma il punto su cui si discute è la possibilità di ricusare il giudice, che la riforma Alfano vuol rendere più semplice, permettendo in linea puramente teorica al premier - come a qualunque altro imputato - di chiedere di non essere giudicato da un magistrato reso protagonista di dichiarazioni politicamente o personalmente osili. Proprio come avvenne per la Gandus, che non aveva mai fatto mistero della sua perplessità nei confronti delle riforme dell'esecutivo del Cavaliere.

La mozione già criticata nei toni da Mancino, oltre a focalizzarsi come nota da molti giornali sugli effetti «devastanti» dei nuovi poteri concessi alla polizia giudiziaria, spiega nel dettaglio il motivo di una forte contrarietà alle nuove regole sulla ricusazione: «La funzione della norma è all'evidenza quella di limitare la possibilità dei magistrati di espr-

LA PRIMA MOZIONE

■ **«La funzione della norma è di limitare la possibilità dei magistrati di esprimere opinioni in merito a condotte di pubblico interesse, ancorché estranee alle questioni in giudizio»**

LA SECONDA MOZIONE

■ **«Richiedere agli organi giudicanti l'osservanza di criteri di riserbo nell'espressione del proprio pensiero, almeno in riferimento a specifici giudizi loro affidati, costituisce un principio del tutto condivisibile»**

ma risente di «pregiudizi indotti dall'insoddisfazione per il controllo di legalità». Soprattutto questi passaggi non lasciano convinti altri giudici del Consiglio, alcuni dei quali raccolti sotto la sigla di Magistratura Indipendente. Oggi potrebbe arrivare un'altra mozione con toni decisamente diversi, soprattutto sulla ricusazione. Non si tratta di toghe taciturni di simpatie berlusconiane, tanto che nel documento mostrano di condividere le preoccupazioni dei colleghi sullo spostamento di poteri alla polizia giudiziaria. Tra queste toghe c'è il giudice Cosimo Ferri. La tesi, per come circola nella bozza da lui caldeggiata, è questa: «Il bilanciamento tra il principio della terzietà dell'organo giudicante e il diritto di libera manifestazione» rappresenta «un problema reale». Non solo: un giudice deve essere ma anche apparire imparziale. Per questo, che «si richieda agli organi giudicanti l'osservanza di criteri di riserbo nell'espressione del proprio pensiero, almeno in riferimento a specifici giudizi loro affidati, costituisce un principio del tutto condivisibile». Quindi, nel caso Gandus, un importante ala del Csm non condivide la linea «dura», ma riconosce che la Carra affidata ai giudici tanto speciali funzioni e tutele quanto doveri «diversi».

Chi si contrappone ai toni forti e «politici» di Md, infatti, ragiona anche sulla recente sentenza della Consulta (224/2009) che sul tema ha detto parole chiare: «La Costituzione inseriva ai magistrati una disciplina del tutto particolare: questa disciplina da un lato assicura una posizione peculiare, dall'altro, correlativamente, comporta l'imposizione di speciali doveri. I magistrati, per dettato costituzionale, debbono essere imparziali e indipendenti e tali valori vanno tutelati (...) anche come regola deontologica da osservarsi in ogni comportamento al fine di evitare che possa fondatamente dubitarsi della loro indipendenza e imparzialità». Oggi la parola al Csm.

■ ■ ■ **Intervento**

**Più lavoro (e soldi)
ai giudici di pace
E loro sciooperano**

■ ■ ■ **MATEO MIION**

■ ■ ■ La settimana scorsa dei 2.946 giudici di pace italiani ben 2.675 hanno sciooperato in protesta con la riforma del codice di procedura civile entrata in vigore il 4 luglio scorso. Un'adesione molto alta, pari quasi al 94%: quando si tratta di incrociare le braccia, noi italiani non siamo secondi a nessuno, tanto più se in periodo di canicola estiva.

Chiariamo subito ai lettori che i giudici di pace, sebbene la denominazione potrebbe tradire una simile ipotesi, non sono una giurisdizione arcobaleno e pacifista, anzi sono politicamente meno intruppati e politicizzati delle toghe ordinarie. Questa figura di giudici onorari è stata istituita con la legge 374/91, perché la giustizia dei tribunali era al collasso, così il legislatore si è inventato una sorta di giurisdizione del volonario bent. Invece di far lavorare anche al pomeriggio i togati togati che nella migliore delle ipotesi tengono udienza un paio di mattine la settimana e variano la peggior media europea di produzione di sentenze pro capite, il Parlamento introdusse una nuova schiera di giudicanti che ovviamente si guardasse bene anch'essa dall'olio di gomito pomeridiano.

■ ■ ■

Inizialmente la categoria fu ricetracolo di avvocati in pensione, impiegati delle poste con qualche corso in legge sulle spalle, vigilantes laureati in fretta e furia in giurisprudenza per la ghiotta occasione e chiunque altro ne facesse domanda purché fosse dotato di un minimo barlume di diritto. Oggi la faccenda è diventata un po' più seria, ma non potrà mai dimenticare le udienze di praticantato forense, quando il giudice di pace estraeva le macchinine dal cassetto e dava in mano alle parti per farsi spiegare la dinamica di un sinistro stradale. Esperienza straordinaria almeno quanto i volti incruditi dei testimoni a cui veniva richiesto dal signor Volonoso ben di muovere le automobili sul tavolo. La giustizia nazionale ha sempre avuto delle grosse difficoltà ad essere e almeno ad apparire una cosa seria e con l'istituzione di quella cosiddetta di equità i presenti alle udienze hanno avuto l'opportunità di assistere a delle vere e proprie pièce teatrali. Uno spettacolo per i pochi eletti che avevano la fortuna d'incapparci, perché gli avvocati hanno come una gratia e vinca: quando ho torto mi va bene, quando ho ragione va dritta al collega.

■ ■ ■

Comunque al tirar delle somme e tralasciando il lato goliardico, i giudici di pace hanno permesso di velocizzare molte litigatellari che affliggevano i tribunali ordinari e soprattutto senza quel mezzo metro di spocchia che separa le toghe ordinarie da noi modesti legulei. Con l'ultima riforma procedurale il governo, sempre al fine di sganciare il carico della giustizia ordinaria, ha ampliato la competenza per valore dei giudici di pace, portandola sino a 20.000 euro per i sinistri stradali e a 5.000 euro per le altre controversie. Pensavo così che gli amici di pace vedessero con soddisfazione il maggior carico di lavoro sia perché, essendo stipendiati a cottimo, hanno l'opportunità di aumentare lo stipendio, sia perché l'ampiamiento del valore delle controversie sottoposte alla loro attenzione ne contribuisce ad accrescere il prestigio e anche a rinnovare in melius il parco automobilistico da maneggiare in udienza.

Aperti cielo, così non è! Sciooperano pure loro e in una settimana vanno deserti 170.000 procedimenti all'insegna del tanto peggio, tanto meglio! Così fan tutti nel Belpaese dalla catena di montaggio ai palazzi di giustizia. I disoccupati protestano perché non hanno nulla da fare mentre chi ne ha si lagna perché non ne ha voglia! Siamo irahanti lavoratori, ma con giudizio e moderazione perché l'attività eccessiva stressa e affatica. I medici lo sconsigliano, ora anche i giudici di pace!



dello Stato. Ecco perché c'è da augurarsi che il nuovo segretario del Pd, chiunque egli sia, abbia la forza e la visione necessari per compiere un atto politico di cui tutti dovremmo riconoscergli la positività: rompere l'alleanza con l'Idv».

L'invito è accolto, in serata, dai capigruppo Antonello Soro e Anna Finocchiaro, che diffondono una nota di insolita durezza contro il leader dell'Idv, Di Pietro è accusato di non «verificare la correttezza delle proprie aggressive affermazioni. Quello che non è accettabile, in ogni caso, è il suo continuo tentativo di coinvolgere in polemiche politiche il presidente della Repubblica, che agisce nel rigoroso rispetto della Carta costituzionale». Parole che Di Pietro accoglie con un'alzata di spalle: «Soro e Finocchiaro mettendosi a fare i difensori d'ufficio del presidente della Repubblica, senza che questi ne abbia bisogno, interferiscono nell'azione politica di un partito che ha il diritto e il dovere di segnalare le incongruenze portate avanti da qualsiasi persona che ricopre un ruolo nelle istituzioni, fosse anche il Capo dello Stato».

EnNapolitano? Fonti del Quintinale fanno sapere che il presidente della Repubblica non ha intenzione di rispondere alla lettera di Di Pietro. Quello che doveva dire, infatti, Napolitano l'ha già detto nei giorni scorsi. Piaccia o no a Di Pietro.

F.M.